

La Samaritana

Lectio di Gv 4, 5-42

Gesù

Nel racconto della samaritana Gesù si presenta come “assetato” e “affamato”, ma la sua sete e fame non hanno niente a che vedere con la soddisfazione dei bisogni primari dell’essere umano.

- Alla donna che si presenta al pozzo dice: «*Dammi da bere*». Sembrerebbe in apparenza la richiesta di un uomo stanco dal viaggio e accaldato. È invece l’inizio di un dialogo, nel quale Gesù prende l’iniziativa per risvegliare nel cuore della donna che ha di fronte la sete di Dio. Gesù dimostra così di essere assetato di uomini e di donne assetati di Dio, desiderosi di poterlo veramente incontrare. Il problema però non è incontrarlo ma riconoscerlo e accoglierlo, perché si può intraprendere un cammino di discepolato, si può arrivare a confessare che Gesù è il Figlio del Dio vivente, si può anche fissare lo sguardo sul suo volto trasfigurato, e, tuttavia, fare una grande fatica nel riuscire ad andare oltre ciò che appare per immergersi sempre più nella profondità del mistero di Dio rivelato nella sua persona. A maggior ragione se il riconoscimento e l’accoglienza del Figlio di Dio deve avvenire nei confronti di un uomo “sfigurato” dalla cattiveria umana che, ancora una volta, mentre muore in croce, dice: «*Ho sete*». In queste ultime parole di Gesù comprendiamo ancora di più la sua sete di uomini e donne assetati veramente di Dio, capaci di riconoscere in Lui, crocifisso, il Volto d’amore del Padre.
- Gesù non si presenta solo assetato ma anche affamato. Nel momento in cui dialoga con la Samaritana al pozzo i discepoli sono assenti. Si trovano nel villaggio vicino per procurare il necessario per mangiare. Quando tornano lo pregano di mangiare: «*Maestro, mangia*», ma rimangono interdetti dalla sua risposta che parla di cibo. In realtà, il cibo di cui parla è la «*volontà del Padre*». Nel deserto, al tentatore che gli porgeva le pietre perché le trasformasse in pane, Gesù rispose: «*Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». In quella risposta è contenuto un messaggio che non è facile tenere presente: nella Parola che Dio rivolge personalmente ad ogni uomo c’è tutto ciò che lo tiene in vita. Il salmista lo dice con parole efficaci: «*Se tu non mi rivolgi la parola, Signore, sono come uno che è sceso nella fossa*», sono come un morto. È una scoperta che deve portare i discepoli ad affermare, sebbene con fatica: «*Solo tu, Signore, hai parole di vita*». Avere fame, come Gesù, della volontà del Padre significa per noi nutrirci, assimilare, incarnare ogni giorno la Parola di Dio che abbondantemente ascoltiamo nelle liturgie e nella preghiera personale.
- Sete e fame di Dio e della sua Parola, sono atteggiamenti di Gesù che il discepolo deve fare propri. Nella misura in cui li fa propri il discepolo sperimenta la beatitudine, la pienezza della vita. L’ha detto Gesù quando proclama “*beati*” coloro che hanno fame e sete della giustizia. Se il discepolo quindi vive nel desiderio e nella ricerca continua di Dio e della realizzazione concreta della volontà che è contenuta nella sua Parola avrà il resto, ovvero il cibo e la bevanda che nutre il corpo, come qualcosa che si aggiunge dopo aver fatto posto ad una reale priorità. Anche questo Gesù lo raccomanda ai discepoli quando dice: «*Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose (cibo, bevanda e vestito) vi saranno date in aggiunta*» (Mt 6, 33).
- C’è un altro punto importante da sottolineare tra le cose che Gesù dice nel dialogo con la donna Samaritana al riguardo della Rivelazione della sua identità. Per la prima volta nel Vangelo di Giovanni, Gesù, rispondendo alla donna che gli chiede se sia lui il Messia, afferma: «*Sono io, che parlo con te!*». “Io-sono” è il nome di Dio che Mosè ha udito nella teofania del rovetto ardente. *Io-sono* è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, un Dio di persone e non un Dio di luoghi come nell’esperienza dei pagani. Dio si è fatto uomo, perché l’uomo potesse stringere con lui una vera

relazione e poter percorrere la Via, che è l'umanità di Cristo, per giungere alla sua Verità tutta intera e alla Vita eterna.

La Samaritana

Passiamo ora a contemplare la donna Samaritana. La sua esperienza è uno stimolo per rileggere la nostra alla luce della persona di Gesù e della sua Parola.

- Innanzitutto, ci troviamo di fronte una donna inquieta. L'indizio di questo si può dedurre dall'orario in cui va ad attingere l'acqua al pozzo. Non è escluso che "mezzogiorno" potrebbe essere una indicazione simbolica che alcuni esegeti interpretano come relativa all'età della donna, per cui sarebbe come dire "a metà della giornata della vita". Come diceva il poeta Dante parlando della sua età al tempo in cui si cimentò nella scrittura della *Divina Commedia*: «*Nel mezzo del cammin di nostra vita*». A me sembra coerente con tutto il racconto ritenere che "mezzogiorno" indichi esattamente l'orario in cui la donna decide di recarsi al pozzo. Si tratta di un orario insolito per il semplice fatto che, nelle ore di punta, non è opportuno caricarsi dei pesi da trasportare. Normalmente ci si recava al pozzo nelle ore più fresche del giorno, proprio per rendere meno penosa la necessità di fare provvista d'acqua. Inoltre, il momento in cui si andava a prendere l'acqua aveva una sua valenza sociale, perché i pozzi erano luoghi di incontro quasi obbligato, in cui si sostava a chiacchierare del più e del meno, ma anche ad aggiornarsi sulle ultime notizie del paese e, per giunta, combinare incontri in vista di matrimoni. Alla luce di questo, la scelta dell'orario sembrerebbe avere lo scopo preciso di evitare sguardi indiscreti. La samaritana ha in sé una inquietudine e un fastidio nei confronti del genere umano che emerge anche dal tono sferzante delle sue risposte. Quando Gesù le chiede di dargli da bere, lei risponde: «*ma come, tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna e per giunta samaritana?*». Oppure, un po' dopo, quando Gesù dice di avere acqua viva da darle, lei ribatte immediatamente: «*ma se non hai neanche il secchio per prendere l'acqua, da dove te la tiri fuori? E poi, penserai di essere più bello e più bravo di Giacobbe grazie al quale abbiamo questo pozzo?*». Sono risposte che tagliano corto.
- La samaritana è una donna inquieta e poco disponibile al dialogo. Tuttavia, nel corso del racconto, assistiamo ad una progressiva apertura del suo animo nei confronti del suo interlocutore. Questo avviene dopo che Gesù le chiede di chiamare il marito. La donna risponde di non avere marito. Gesù apprezza la sua sincerità dicendole: «*Hai detto bene: "io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito*». Sono stati versati fiumi di inchiostro per precisare meglio l'identità dei mariti. I Padri della Chiesa, in particolare, vedendo nella samaritana l'immagine del popolo di Dio, basandosi sulla metafora sponsale con cui la Scrittura presenta il rapporto tra Dio e il suo popolo, interpretavano i mariti come le deviazioni dalla vera fede verso l'idolatria. Chissà quale sia il vero significato. Una cosa appare evidente considerando globalmente l'esperienza della donna: ci troviamo di fronte una persona che ha vissuto una certa instabilità nelle relazioni affettive. Probabilmente è una donna che non ha mai veramente incontrato qualcuno che le mostrasse vero amore. Questa base umana diventa un terreno predisposto alla considerazione positiva dell'atteggiamento di Gesù. La samaritana, di fatto, si trova di fronte un uomo che dimostra di conoscere bene il motivo della sua inquietudine, della sua scontrosità e del suo andare sotto il sole di mezzogiorno ad attingere acqua dal pozzo. Forse, per la prima volta, si sente capita e accolta senza giudizi e pregiudizi. Per questo credo che le barriere piano piano inizino a cadere per lasciare posto ad una accoglienza reciproca. Nell'animo della donna si crea lo spazio per accogliere Gesù e la sua parola di auto-rivelazione.
- C'è un altro punto interessante nel dialogo tra Gesù e la Samaritana ed è quello relativo alla questione sulla vera religione. Dalle parole di Gesù, la donna scopre, come del resto dovrebbe scoprire ogni discepolo e discepola del Signore, che le tradizioni religiose, come quella del tempio di Gerusalemme e quella del monte Garizim, se non aiutano a vivere la relazione personale con Dio, restano chiuse in se stesse, diventando un ostacolo per un'autentica vita di fede, e quindi per un autentico riconoscimento di Dio nella storia e nella vita del discepolo.

Nello sfondo del racconto ci sono due categorie di persone che completano il quadro: i samaritani e i discepoli. Mettendo in parallelo l'esperienza degli uni e degli altri si possono notare delle dinamiche utili per riflettere sulla testimonianza cristiana e sulla risposta di fede.

I samaritani

- I samaritani vengono raggiunti dalla testimonianza entusiasta e gioiosa della loro compaesana che esce dall'incontro con Gesù completamente rinnovata. Le sue parole destano stupore e stimolano un cammino di scoperta: «*Venite a vedere un uomo che mi ha raccontato tutto quello che ho fatto! Che sia il Messia?*».
- Ma è sicuramente la gioia e la trasformazione evidente nell'atteggiamento della donna che desta stupore. La domanda che essa suscita nelle persone che la conoscevano poteva essere del tipo: «*chi è la persona che ha mutato la sua inquietudine in gioia, e il suo voler sfuggire lo sguardo altrui nel desiderio di condividere l'esperienza fatta?*». Penso sia questo che abbia mosso i samaritani a fare l'esperienza della conoscenza diretta di Gesù. Le persone che hanno veramente incontrato Gesù sono animate da una gioia contagiosa che spinge a comprendere da dove questa abbia avuto origine. È esattamente questo il motivo principale de *Il Vangelo della gioia* di Papa Francesco.

I discepoli di Gesù

Vista la risposta di fede dei samaritani che alla fine credono non per le parole della donna ma per essere stati anch'essi toccati dall'incontro con Gesù, viene spontaneo riflettere sugli altri protagonisti del racconto: i discepoli.

- Innanzitutto, anche i discepoli sono stati nel paese della samaritana per fare provviste. Anche loro hanno avuto modo di incontrare o per lo meno di essere visti dai suoi compaesani. Quello che meraviglia è che il loro passaggio nel paese non è stato in grado di suscitare il desiderio di conoscere meglio loro e il loro Maestro. La distanza religiosa e politica rimane tale; non viene vinta la difficoltà a rompere lo schema per fare l'esperienza di comprendere e accogliere l'altro.
- Questa difficoltà è presente prima ancora che nella relazione con i samaritani, con il Signore e Maestro che stanno seguendo. L'evangelista sottolinea l'incapacità ad essere diretti nella comunicazione con Gesù. Quando arrivano al pozzo lo vedono mentre discorre con una donna, ne rimangono meravigliati, ma nessuno osa fargli domande. Ugualmente quando non capiscono la risposta che Gesù dà all'invito: «*Maestro, mangia!*», pensano che abbia già mangiato, ma non osano domandargli direttamente spiegazioni. I discepoli hanno timore ad aprirsi veramente a Gesù. Lo seguono, sono formalmente suoi discepoli, ma avvertono delle serie difficoltà a comprenderlo e ad accoglierlo. Basti pensare alla crisi di Cafarnaò raccontata due capitoli più avanti, avvenuta dopo che Gesù si rivela come "pane di vita", e come colui che dà la vita a chi mangerà la sua carne e berrà il suo sangue. Anche qui, mangiare e bere vengono equivocati. Gesù allude al suo sangue mentre i discepoli che trovano troppo duro il messaggio e difficili le parole usate, decidono di prendere le distanze perché non riescono ad andare oltre la lettera. I discepoli faticano ad accogliere perché credono con riserva. Ma soprattutto credono senza lasciarsi sconvolgere gli schemi mentali sulla religione, sul mondo, sui rapporti umani, dall'incontro con Gesù.
- Quando si accoglie e comprende veramente una persona l'esperienza dell'incontro non può lasciarti identico a prima. Questo è vero per le relazioni interpersonali tra soggetti umani, ed è ugualmente vero nella relazione personale con il Signore. La trasformazione più evidente che testimonia che Gesù è entrato veramente nella vita di una persona è la gioia.